G. MARINELLI

LE SCUOLE UNIVERSITARIE DI MAGISTERO

DISCORSO

PRONUNCIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 29 maggio 1891

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
—
1891

Marinelli. Gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto hanno quasi tutti fatto giustamente ressa presso l'onorevole signor ministro perchè egli venga davanti alla Camera con una legge di riforma universitaria. Ma l'esperienza degli anni passati, la varia ed alterna vicenda e lo stesso funzionamento degli ordini costituzionali lasciano poco sperare che questa legge venga attuata presto.

È quindi necessario di porre attenzione ad alcuni fra gl'istituti oggi esistenti nell'ordinamento universitario, e vedere se in essi si possano portare quelle riforme che siano atte a migliorarne le condizioni.

Ed è precisamente su una di queste istituzioni che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera.

Mi si conceda quindi dalla Camera di trattare un momento d'un istituto che si considera secondario, o secondariamente annesso all'Università, ma i cui effetti, e la cui importanza sono tutt'altro che secondari, tanto più perchè esso si collega

strettamente con la preparazione degli insegnanti delle scuole secondarie.

Alludo alle scuole di magistero che sono un istituto annesso alla Facoltà di Scienze, ed a quella di Lettere delle nostre Università.

La legge del 1859 non contempla menomamente le scuole di magistero. La prima volta che i nostri ordinamenti se ne occuparono fu per merito dell'onorevole Bonghi nel 1875, e poco dopo dell'onorevole Coppino coi regolamenti del 1876; da ultimo per opera dell'onorevole Boselli con quelli del 1888. Sta però il fatto che prima ancora del 1875, in due fra le nostre Università esistevano delle scuole di magistero, se non con questo nome, almeno press'a poco col concetto e con l'ordinamento che presentano le scuole di magistero attuali.

Queste due Università erano quelle di Pavia e di Padova.

A Pavia la scuola di magistero restò in vigore dal 1855 al 1860, cioè fino a quell'epoca in cui la facoltà di Lettere venne annessa all'Accademia scientifico letteraria di Milano.

Nell'Università di Padova il così detto Seminario storico-filosofico, che press'a poco corrispondeva alla scuola di magistero, ebbe vita fino al 1875, cioè fino all'epoca in cui andò in vigore il regolamento Bonghi, che poi fu riformato l'anno appresso dall'onorevole Coppino.

Queste scuole però da molto tempo esistono fuori d'Italia.

In Germania hanno una storia importante e gloriosa. Esse non si chiamano scuole di magi-

stero, ma Seminari, e quanto al loro ordinamento e alla loro autonomia, sono di varie specie. Taluni pubblici e retribuiti dallo Stato sia con compensi ai professori e più ancora con dotazioni alle biblioteche e agli istituti stessi per oggetto di studio. Altri sono privati, altri privatissimi, e d'ordinario in questi, sieno privati o privatissimi, gli studenti stessi compensano i professori. Talvolta assumono pure denominazioni singolari, ad esempio *practicum, Verein* (associazione) e consimili. Dalla Germania queste scuole emigrarono in Francia, in Inghilterra e in America e dovunque diedero ottimi frutti e in breve acquistarono larga fama.

Quanto poi agli scopi che un Seminario si propone, giova distinguere. Vi è il Seminario scientifico ed il Seminario didattico o pedagogico. Quello scientifico ha lo scopo di avviare e preparare i giovani all'indagine scientifica e alla pubblicazione originale dei lavori scientifici da essi compiuti. Il Seminario pedagogico ha soprattutto per obietto di preparare i giovani all'insegnamento nelle scuole secondarie. Ed è presso a poco con questi fini che venne istituita nel 75 e nel 76 per merito degli onorevoli Bonghi e Coppino, la Scuola di magistero nelle nostre Università. Solamente il regolamento del 1876 ebbe il torto di confondere questi due obietti in uno solo, per modo che le Scuole di magistero non diedero quei risultati che si speravano da esse.

Difatti diverso è anche il bisogno in cui noi ci troviamo e che viene ad essere sodisfatto dalla istituzione di queste scuole. Certo nessuno può du-

bitare che oggimai la grande lezione cattedratica accademica giovi limitatamente nell'Università a trasmettere la scienza nei giovani. Gioverà forse a far prendere amore agli studi, a raccogliere in larghe sintesi i portati speciali della scienza, a tracciare la via nel cammino del pensiero investigatore; ma la scienza si trasmette più col contatto diretto fra professori e studenti, contatto che poi, oltre che la trasmissione del sapere, determina quella corrente d'affetti, alla quale accennava, se non erro, giorni fa l'onorevole Bovio e che certamente è fruttuosa non solo per istruire ma anche per educare.

Senonchè noi, nelle non liete condizioni nelle quali si trova l'insegnamento secondario in Italia, dalle Scuole di magistero abbiamo un utile anche maggiore, nella funzione che questi istituti esercitano creando dei professori veramente atti ad insegnare nei ginnasi, nei licei e nelle altre scuole mediane.

Confesso che mi piacerebbe che accanto alle scuole di magistero si istituisse una specie di tirocinio dei nostri insegnanti, perchè sta il fatto che il giovane laureato, quando si introduce nelle scuole secondarie si trova imbarazzato e proprio non sa da che parte incominciare. Quindi sarebbe bene che noi potessimo mandare i nostri laureati accanto ai professori provetti e più valenti delle scuole secondarie, ad assisterli e in pari tempo imparare da loro il modo come si deve insegnare. E questo porterebbe anche un vantaggio, vale a a dire che i professori provetti e quindi d'ordinario per la loro età più facilmente nel caso di

mancare alle lezioni, avrebbero nei tirocinanti stessi dei supplenti pronti a sostituirli nel momento in cui essi mancano.

Nè dissimulo ch'esso varrebbe altresì a determinare la formazione di una specie di tradizione nell'insegnamento, tradizione la cui assoluta mancanza tra noi non è ultima causa degli scarsi frutti che dà l'insegnamento secondario.

So che l'istituzione di questi tirocinanti porterebbe qualche aggravio allo Stato, perchè non si potrebbe ammettere che i giovani usciti dalle Università e laureati potessero andare avanti per due od anche per un anno solo, a loro spese, e sarebbe mestieri aiutarli con un sussidio a carico dello Stato.

Tuttavia credo che quest'istituzione sarebbe di grandissimo utile per l'insegnamento secondario, e tale da compensare anche dei sagrifici non lievi.

Mancando però adesso quest'istituzione e forse non potendovisi provvedere per ora, in attesa ch'essa possa sorgere, se questa idea mia entra nelle idee del ministro, e finchè la sua attuazione non sia un fatto compiuto, io credo che l'utilità della scuola di magistero didattico si presenti evidente.

E il concetto della loro utilità era entrato anche nella mente dell'onorevole Boselli, tanto è vero che nei regolamenti del 1888 egli metteva da un lato (e forse era eccessivo codesto) metteva da un lato quello che chiameremo Seminario scientifico e si occupava della scuola di magistero didattico soltanto.

Questi regolamenti non so se siano in tutto

accettabili; certo, hanno molto di buono. Fra le altre cose sancirono questa utile disposizione: che l'abilitazione all'insegnamento secondario non viene conferita dalla laurea, ma viene conferita da un diploma di magistero, e che quindi nei concorsi per le nomine alle cattedre di scuole secondarie, mentre la laurea costituisce il titolo massimo, ha bisogno di essere completata con tale diploma.

E altra buona disposizione fu quella che divise, cioè, in sezioni la scuola stessa di magistero. Ma forse si peccò nel divider troppo. E questo, non tanto nella scuola di magistero annessa alla Facoltà di scienze, quanto in quella annessa alla Facoltà di lettere, dove questi regolamenti stabilirono ben sette sezioni.

Con ciò si venne a rendere più grave quel difetto rilevato opportunamente dall'onorevole relatore: cioè, che i nostri professori delle scuole secondarie, ottenendo l'abilitazione limitata ad una materia sola, non sarebbero in caso di assumere se non quell'insegnamento. E questo porterebbe un danno notevole tanto nella unità del insegnamento, quanto nei casi frequenti di assenze d'insegnanti, che possono avvenire nelle scuole secondarie.

Credo poi che il regolamento del 1888 abbia avuto un altro guaio; ma questo non dipendente dalla natura stessa del regolamento, ma dal modo con cui fu reso pubblico e comunicato alle Facoltà.

Si dice (io non so quanto ci sia di vero in questo) si dice che il regolamento del 1888 non sia stato approvato dal Consiglio superiore di pub-

blica istruzione. Ora, siccome questo fatto ha ingenerato un po' di dubbio, in alcune Facoltà, che il regolamento fosse più o meno legale (io lo credo legale), in alcune fra esse la sua applicazione non ebbe pieno effetto; per cui, adesso le Facoltà universitarie si trovano con un regolamento che non ha intera efficacia, che non è rispettato completamente; e gli effetti ne sono in qualche modo paralizzati.

Ed ora aggiungo un'altra considerazione: che, cioè, ad ogni istituzione bisogna procurare i mezzi perchè viva.

Io non parlo dell'indennità ai professori. Su questo terreno, professore io stesso, non mi arresto.

Parlo di un altro argomento.

La scuola di magistero esige particolari esercizi determinati dal regolamento; ma per renderli possibili, specialmente per la facoltà di lettere, occorre ch'essa abbia a propria disposizione una piccola biblioteca, alla quale non può provvedere la grande biblioteca universitaria, perchè negli esercizî della scuola di magistero è mestieri di poter disporre in qualunque momento di alcune determinate opere e in un numero di copie considerevole. Oltredichè è mestieri disporre di carte geografiche, di collezioni e di consimili altri aiuti didattici. Il che porta la necessità di una, sia pur modesta, dotazione che permetta di soddisfare a tali esigenze. Ora a questo non provvede nessuno dei regolamenti sinora pubblicati.

Per tutte queste ragioni ho creduto di dover richiamare su questo argomento l'attenzione del-

l'onorevole ministro; e mi permetto di raccomandargli che si curi questa importante istituzione la quale può recare non lieve vantaggio all'insegnamento, specialmente secondario.

E i miei desideri in proposito io concreterei presso a poco in questo modo:

Che per quanto riguarda il numero delle sezioni, specialmente nella Facoltà di lettere, si riducano, senza però abolirle del tutto.

Per esempio le sezioni di latino e di greco possono essere compenetrate in una sola sezione di lingue classiche.

Del pari, che sia reso possibile che un giovane si applichi a due sezioni, anzichè ad una soltanto; nel caso che qualche giovane volesse applicarsi ad un numero grande di sezioni, si dovrebbe, a mio avviso, stabilire che questo giovane si iscrivesse ad un altro anno, ad un quinto anno di studi nell'Università stessa.

Raccomando ancora che s'istituiscano dei piccoli fondi, i quali rendano possibile l'acquisto di libri, e di quegli altri oggetti necessarî, onde gli esercizi di magistero possano aver luogo ed essere efficaci.

Aggiungo che gli orari debbano essere proporzionati agli scopi del magistero; in quanto non si possono fissare dall'amministrazione centrale ugualmente per tutte le Università; ma nelle Facoltà dove sono molti gli studenti è naturale che il numero delle ore dedicate al magistero didattico debba essere maggiore. Epperciò si deve lasciare alle Facoltà la facoltà, se così posso dire, di determinare il numero delle ore stesse da dedicarsi ai magisteri nelle varie discipline.

E vorrei che l'onorevole ministro non dimenticasse affatto il magistero scientifico: non parlo di quello annesso alle Facoltà di scienze, nelle quali i giovani facilmente si abituano all'indagine scientifica ed anche in qualche modo alla manifestazione dei risultati dell'indagine stessa, ma accenno alle Facoltà di lettere, dove quest'abitudine all'indagine non può formarsi per la mancanza di gabinetti e di laboratori.

Sarebbe rendere un vero servizio alla scienza se almeno alcuni studi speciali che i giovani fanno sotto la direzione immediata dei professori potessero in qualche modo esser pubblicati.

Quindi, anche in questo caso la opportunità di stanziare un modesto fondo in bilancio proprio a tale scopo.

Questo è un espediente adottato in molte Università e, per la disciplina che professo io, cito l' Università di Vienna, dove appunto esiste un fondo apposito per le pubblicazioni risultanti dal magistero scientifico in geografia.

Questi sono i miei desiderii, sui quali non mi dilungo di più, perchè l'onorevole ministro ha troppo alta intelligenza e troppa esperienza dell'insegnamento superiore per non averli interamente compresi.

Io spero quindi che egli vorrà dare ogni opera affinchè la importante istituzione di cui si discorre sia degnamente rafforzata con grande e indiscutibile vantaggio anche dell'insegnamento secondario.

. . . . . .

Villari, *ministro dell'istruzione pubblica* . . .

. . . . . .

L'onorevole Marinelli ha toccato una questione che ha grandissima importanza: cioè, la questione delle scuole di magistero; e da uomo competente quale è, ha accennato al difetto principale, che veramente in queste si ritrova.

Prima di tutto il regolamento del 1888 non fu eseguito, non perchè non approvato dal Consiglio superiore, ma perchè ha una difficoltà pratica di esecuzione. Le conferenze che si dovrebbero fare sono tali e tante, che manca il tempo materiale. L'ostacolo principale poi consiste in questo: che si sono volute unire due cose che di lor natura sono assolutamente diverse, perchè una cosa è l'esercitare i giovani alle ricerche scientifiche, ed un'altra cosa è esercitarli a fare una lezione in un liceo.

Ora la scuola di magistero dovrebbe esercitare i giovani della Facoltà di lettere a diventare professori di ginnasio e di liceo, ad insegnare l'arte dello scrivere, e correggere i temi, a sapere che cosa sia il metodo d'insegnamento e via via. Per fare questo, basterebbero due professori che avessero la pratica dell'insegnamento secondario. I nostri regolamenti, avendo invece confuso questa cosa con la ricerca scientifica che ciascun professore deve insegnare a fare (perchè, se io insegno la storia, ho l'obbligo, per la natura dell'insegnamento, di educare i giovani a fare le ricerche storiche, il che non ha che vedere con l'obbligo di insegnare a far lezioni di liceo), che cosa è allora avvenuto? Che tutti i professori delle Fa-

coltà di lettere vogliono fare le conferenze magistrali. Le vuol fare il professore di latino, di greco, di sanscrito, di lingue neo latine; e queste conferenze son divenute tante, che non entrano più nell'orario.

Dunque ci vorrebbe una riforma la quale distinguesse sostanzialmente queste due cose: il seminario, cioè a dire l'indagine scientifica, che è proprio connessa con ciascun insegnamento, e la scuola di magistero, cioè di preparazione allo insegnamento nel ginnasio e nel liceo, cosa che solamente i professori, i quali insegnarono già nei ginnasi o licei, son capaci di fare.

Ma una tale riforma non si può conseguire con quel regolamento che ammette conferenze per tutte le materie, le quali poi non entrando nell'orario, molte volte in realtà non si fanno. Bisogna perciò anzitutto riformare il regolamento, riforma che non è punto facile perchè dappertutto su per giù, seguono i medesimi fatti e ci sono gli stessi interessi.

Quanto alle pubblicazioni, è giusto quello che disse l'onorevole Marinelli; vi sono però molte scuole di magistero, che le fanno, per esempio a Torino, a Pisa, a Firenze.

Dirò per ultimo all'onorevole Marinelli che una delle difficoltà che s'incontrano nel nostro attuale ordinamento delle scuole di magistero, cioè quella di formare i professori di geografia, dipende da questo: che nella facoltà di lettere s'insegna molto greco e molto latino : e quasi nulla di scienze naturali. Invece io penso che converrebbe fare stu-

diare ai geografi, la cosmografia, l'antropologia, e la storia naturale, per così conoscere la geografia delle piante, degli animali ecc. Ma anche per far questo, occorre una modificazione sostanziale al nostro ordinamento, e l'alunno dovrebbe frequentare in parte anche la Facoltà di scienze naturali.